

## Solo 7 voti per la maggioranza

Occhetto: lo scrutinio segreto alla Camera non è stato cancellato ma regolato anche se in modo più ristretto di quanto auspicato dal Pci. Un fatto politico rilevante la convergenza delle opposizioni di sinistra. Replica a Craxi e a De Mita

# «La tesi oltranzista non è passata»

«Questa è una chiara sconfitta politica per la maggioranza, ed un altrettanto chiara vittoria politica e morale per noi», è il commento a caldo di Occhetto. E Zangheri: «Una vittoria dell'opposizione e dei dissenzienti che hanno tenuto alta la testa nonostante le intimidazioni». Rodotà dice: «Il voto conferma che la battaglia non era di parte ma di principio: ne tengano conto il governo e i capi del pentapartito».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Quando alle 10,37 Nilde Iotti annuncia che la nuova disciplina del voto segreto è passata per il rotto della cuffia, solo per un pugno di voti, l'aula di Montecitorio scatta - tutta - in un applauso. Ma il paradosso è solo apparente, basta guardar le facce: tanto il battimani del pentapartito è liberatorio, tutto e solo all'insegna dello scampato pericolo; quanto l'applauso dell'opposizione è convinto, e saluta quello che qualche istante dopo, uscendo nel Transatlantico, il segretario generale del Pci definisce «un risultato politico del tutto soddisfacente: non si potevano certo far lievitare i nostri voti; ma la maggioranza è stata tale solo per sette voti grazie ad una forte e bella resistenza del Parlamento ad un gesto di prepotenza».

Con i giornalisti, Achille Occhetto fa una lunga riflessione, tirando un po' le fila di questa emblematica battaglia. Intanto, il senso di una battaglia contro, ingaggiata da Craxi e De Mita su un tema delicatissimo come quello regolamentare-istituzionale che esige ed ha visto nel passato «la ricerca di ampi accordi», «è cosa molto grave», rileva Occhetto. «Spero che la lezione ora ricevuta dal Parlamento faccia tornare sui suoi passi chi l'ha cercata con ostinazione e voluta con eccitata». Che, altrimenti, «con questo clima non si possono fare riforme istituzionali ma solo pasticci». E soggiunge che «l'affannosa ricerca di cmarchingegni e l'uso dei più vergognosi ricatti, come il non tener conto della priorità, comunque, della legge rispetto alla logica di potenza, hanno portato ad un risultato risciatto sul piano dei contenuti e del tutto negativo sul piano del prestigio politico

e morale». Occhetto insisterà ancora sul disprezzo delle regole: «Non è certamente un buon lasciapassare per la rifondazione dello Stato, che non si può fare con sette voti e che ha bisogno di regole tanto più forti nel momento in cui parte della società è in mano a poteri criminali e mafiosi. E se il cattivo esempio viene dall'alto, come possiamo convincere i cittadini a rispettare la legge?».

La riflessione ad alta voce del segretario generale del Pci s'è allora inevitabilmente allargata alle riforme istituzionali: «Il Pci porterà comunque il problema delle riforme istituzionali al centro del suo dibattito congressuale. Ed estenderemo la nostra riflessione alla questione-chiave della sempre maggiore concentrazione dei poteri in poche mani, soprattutto extra-istituzionali».



Zangheri, Occhetto e Natta appena appreso l'esito della votazione

Ed ecco il presidente della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà. Anche per lui il voto è un successo, «netto», per la valenza politica della risarcitissima maggioranza racimolata da Craxi e De Mita: «Il risultato del voto dimostra la fondatezza e l'eco della nostra iniziativa e della nostra battaglia, che non era di parte ma di principio, e dovrebbe essere valutata sotto questo aspetto fondamentale, di una manifesta-

zione di dignità del Parlamento. Ne devono tener conto governo e maggioranza». Ma per Rodotà il voto apre una fase che supera la stessa vicenda del voto segreto per investire le regole del gioco parlamentare e la funzione del Parlamento. «Va ripristinata la certezza delle procedure: che non possono essere piegate alle esigenze della maggioranza; e va riconquistata, in un contesto procedurale di-

verso, la funzione di garanzia e di controllo del Parlamento». Non si tratta di formalismi: «Non vorrei che ne risultasse alterato quel gioco di pesi e contrappesi tra governo e Parlamento che è uno dei pilastri del sistema democratico».

Guido Alborghetti, segretario del gruppo comunista, torna sul significato della scelta dell'astensione (o del non voto: di radicali e demoproleta-

ri) fatta dalle opposizioni. «Da un lato abbiamo voluto rimarcare la ripulsa di un testo che non rispettava, se non in qualche parte, le precedenti deliberazioni dell'assemblea; ma dall'altro il fatto che le modifiche introdotte erano il frutto della nostra iniziativa, che insomma non era passata la linea dell'abolizione nuda e cruda del voto segreto». Del resto - ha aggiunto Alborghetti - «che significato avrebbe avuto votare contro quando il punto era comunque quello di lasciare alla maggioranza l'onere di raggiungere i 316 voti necessari?».

Più tardi, da Botteghe Oscure, parte il commento ufficiale di Achille Occhetto. «Non è dunque passata alla Camera - rileva il segretario comunista, ripercorrendo la giornata parlamentare - la cancellazione del voto segreto ma si è affermato, nei fatti, un criterio di regolamentazione sia pure più ristretto di quello da noi auspicato. Il vero e grande soprasso è che non si è dato modo al Parlamento di votare su una proposta che pure era maggioritaria: quella che stabiliva il voto palese per tutte le leggi di spesa e il voto segreto per il resto». Tuttavia - insiste - si è dimostrato che esiste, «una forte volontà di battersi per la libertà e la difesa delle prerogative del Parla-

## Presenze record Assenti solo 6 deputati

La seduta di ieri finirà quasi sicuramente nel Guinness dei primati. Erano assenti infatti solo sei deputati (tra cui Andreatti in missione con Cossiga). In aula, quindi, erano presenti 624 onorevoli. È un record, che ha di gran lunga superato quello della seduta di venerdì scorso, quando il documento della maggioranza è stato «foracchiato» dagli emendamenti delle opposizioni. Allora c'erano 603 scranini occupati, e questo aveva spinto Nilde Iotti a sottolineare l'eccezionalità dell'avvenimento. A dir la verità ieri mattina al momento del voto in aula c'erano 621 parlamentari, perché i 13 radicali, pur presenti, hanno abbandonato l'emiciclo. Gli otto demoproletari, invece, pur rimanendo hanno scelto di non premere il pulsante.

## Toto-voto tra i dc Al vincitore una cravatta

La maggioranza 322 voti ed è quello che di più si è avvicinato al risultato finale (323). Dietro di lui Anna Maria Nucci con 319 suffragi, Felice Contu con 318, Francesco Merloni con 321, Giancarlo Galli con 337, Carlo Merloni con 340, Mario Angelini con 341. Tra i «leader» nessuno se l'è sentita di scommettere. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Misasi ha declinato l'invito dicendo «mi bastano 316 voti». Ma il portavoce di piazza dei Gesù, Clemente Mastella, ha ribattuto: «A me ne basta uno in più». E dopo questa grandola di previsioni al volenteroso Vito Napoli sono rimaste cinque cravatte, perché aveva previsto più vincitori. Non si preoccupi tra poco è Natale...

## Per Cariglia «indubbia vittoria del governo»

Il segretario del Psdi non ha dubbi: «L'introduzione del voto palese rappresenta un indubbio successo per il governo e per la maggioranza». Con la nuova disciplina, secondo Antonio Cariglia, «cambia un consolidato costume parlamentare e il rapporto tra elettore ed eletto diventa più trasparente». E i franchi tiratori «i voti contrari - taglia corto - sono da ascrivere a convinzioni personali piuttosto che all'intenzione di indebolire il governo». Di diverso parere il capogruppo alla Camera, Filippo Caria, per il quale lo «scarto di voti dimostra le notevoli resistenze in seno ai gruppi, soprattutto nella Dc».

## Per il Pli le istituzioni «diventano più moderne»

«Con l'ampia introduzione del voto palese si compie oggi un primo passo verso un più generale processo di modernizzazione delle nostre istituzioni». È il giudizio dei liberali, espresso con un comunicato della Direzione riunita subito dopo il voto di Montecitorio. Così, prosegue il documento, si «pongono le premesse per rendere la nostra democrazia non solo più trasparente ma anche più responsabile». Il segretario Renato Altissimo ha definito «importante» il risultato. E il ministro Valerio Zanone ha commentato: «Finalmente per i franchi tiratori, da oggi, è finita un'abitudine».

## Dp: «Hanno vinto loro» Radicali: «Un successo»

Il giudizio sul voto di Montecitorio divide Dp e radicali. I primi sostengono che non «è andata malissimo» ma che alla fine comunque «hanno vinto loro». Quei sette voti di scarto «sono un margine ristrettissimo» e finale del Acil durante un convegno a Chianciano Terme. Bisogna costruire, ha aggiunto, un diverso rapporto «tra società e istituzioni attraverso l'invenzione di nuove regole del gioco che chiariscano il rapporto tra maggioranza e opposizioni». «Le lacerazioni di questi giorni - ha concluso - vanno superate per creare insieme, governo e opposizioni, un forte progetto riformatore che restituisca futuro al paese».

## Le Acil: «Superare queste lacerazioni»

«La riduzione del voto segreto rilancia la dignità del Parlamento ed è un passo verso la maggiore chiarezza del rapporto tra eletti ed elettori». Lo dice Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acil durante un convegno a Chianciano Terme. Bisogna costruire, ha aggiunto, un diverso rapporto «tra società e istituzioni attraverso l'invenzione di nuove regole del gioco che chiariscano il rapporto tra maggioranza e opposizioni». «Le lacerazioni di questi giorni - ha concluso - vanno superate per creare insieme, governo e opposizioni, un forte progetto riformatore che restituisca futuro al paese».

PIETRO SPATARO

## Grottesco episodio in aula E subito la Dc sui 110 chiede il voto segreto

ROMA. Sei ore. Appena sei ore dopo la striminzita affermazione sulla regolamentazione del voto segreto, la maggioranza ha chiesto ieri alla Camera proprio il voto segreto per evitare una sconfitta sulle mozioni dei limiti di velocità. Tra lo sconcerto dei pochi deputati dei partiti di governo presenti in aula e gli schemi provenienti dai banchi delle opposizioni, è tornato a Antonino Zangheri (Dc) l'imbarazzante compito. Inevitabile la sospensione della seduta per un'ora e il susseguente definitivo aggiornamento a stamane. È stato l'eloquente epilogo di una giornata nevosa che, se ha segnato il notevole ridimensionamento dell'uso del voto segreto a Montecitorio, ha anche fatto intendere chiaramente che nulla è scontato per la maggioranza e il governo. «Nessuno pensi - ha detto Guido Alborghetti, segretario del gruppo comunista, al rientro in aula dopo la sospensione - che qui si potrà votare solo quando lo decide la maggioranza. Con il voto palese, chi farà mancare il numero legale dovrà poi avere l'obbligo di garantirlo». In sostanza, le opposizioni non consentiran-

no le votazioni a giorni e magari a ore fisse. Significativa la conclusione della seduta pomeridiana di ieri. Dopo la richiesta di Zangheri e la sospensione, la maggioranza ha rimpinguato le file quanto bastava per prevalere di una manciata di voti sulle opposizioni. E a questo punto sono stati i radicali a chiedere (il regolamento lo consente) sollecitazione di almeno venti deputati) la verifica del numero legale. I 315 presenti non c'erano e l'argomento è stato aggiornato a stamane. Solo poche ore prima, come abbiamo detto, un'aula stracolma aveva approvato per un pelo (7 voti più dei necessari 316) le nuove norme sulla regolamentazione del voto segreto. Un esito clamoroso dal momento che sulla carta la coalizione di governo poteva contare su un pacchetto di 381 voti, compresi quelli delle minoranze linguistiche, precipitosamente reinserite tra le materie soggette a scrutinio segreto, nel testo della giunta per il regolamento proposto all'aula. Un «contentino» a quel pugno di rappresentanti del gruppo misto (Sudtirolo Volkspartei e Union Valdostane) che avrebbero potuto risultare determinanti con il loro voto contrario. Il responso dell'assemblea di Montecitorio sulla complessa materia regolamentare si è avuto attorno alle 11 del mattino, esauriti gli interventi per dichiarazioni di voto iniziati mercoledì sera. Per il Pci era intervenuto il vicepresidente vicario Adalberto Minucci che aveva chiarito il senso dell'astensione comunista. «Nessuno sconto politico - ha detto - ma denuncia delle forzature e delle violazioni compiute dalla maggioranza, senza con questo sottrarre le acquiescenze che sono state strappate rispetto al testo originario proposto dalla coalizione». Minucci ha anche lanciato una frecciata al socialista Silvano Labriola, quando ha parlato di «collegi in giunta del regolamento che hanno mostrato il più sdegno verso il voto segreto che verso le leggi segrete». Il repubblicano Antonio Del Pennino dal canto suo ha confermato indirettamente il rilievo dei risultati conquistati dalle opposizioni, mettendo in risalto la distanza tra l'originario testo Cardetti della maggioranza e il documento finale. □ G.D.A.

## Appena finita la battaglia è polemica Ingrao critica Nilde Iotti Rodotà accusa anche Spadolini

Critiche per la Iotti e per Spadolini per il modo nel quale sono stati diretti i lavori parlamentari in questi ultimi giorni di fuoco. Giudizi polemici verso il presidente della Camera anche da parte di Pietro Ingrao che parla di un «arbitrio procedurale». Stefano Rodotà, più aspro, sostiene che sono «saltati gli organi di garanzia». Soddisfazione e attestati di stima invece dai partiti della maggioranza.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. Le polemiche del dopo voto non risparmiano neppure la presidenza della Camera e del Senato, in decisione è soprattutto la decisione di Nilde Iotti di sottoporre ad un unico voto dell'aula, come chiedeva la maggioranza, l'insieme delle modifiche alle modalità di voto. Le critiche vengono dalle file dello stesso partito comunista. La difesa dell'operato di Nilde Iotti l'assumono in questa occasione gli esponenti della maggioranza. Pietro Ingrao, ex presidente dell'aula di Montecitorio, afferma che lui quella scelta probabilmente non l'avrebbe fatta. Secondo Ingrao si è trattato di un arbitrio procedurale. «La presidenza - spiega il dirigente del Pci - può prendere posizioni autorevoli, ma che non sono decisive, mentre quel che decide l'aula era un precedente». Ingrao ritiene evidentemente che in questo caso la richiesta delle opposizioni di poter votare per parti separate il testo finale costituisse un diritto incontestabile. La situazione era in ogni caso «particolarmente complessa e delicata», afferma Ingrao, che legge lo svolgimento dell'intera vicenda come «un deterioramento della nostra democrazia» e ritiene, a questo punto e con questi metodi, impossibile «far passare le riforme istituzionali».

Più aspra la critica di Stefano Rodotà, capogruppo della Sinistra indipendente. In questi giorni, sostiene, «è stato snaturato l'assetto costituzionale della Repubblica». Non tanto, aggiunge Rodotà, per la questione del voto segreto ma perché «sono saltati gli organi di garanzia». La Iotti e Spadolini «hanno scritto regole nuove, hanno alterato le funzioni di controllo del Parlamento e il loro ruolo di garanti delle istituzioni e delle procedure». Le opinioni di Rodotà serbano in sostanza condivise anche dall'esponente di Democrazia proletaria Guido Mollica, che si augura che vada diversamente al Senato perché alla Camera «si è superato ogni limite». Per il gruppo verde invece la colpa della Iotti sarebbe quella di non «essersi efficacemente opposta» alle prevaricazioni volute dalla maggioranza, cosa che ha portato lo schieramento del voto palese a raggiungere «nel modo peggiore la propria vittoria».

Argomenti del tutto differenti, attestati di stima e di apprezzamento per il modo nel quale i lavori della Camera sono stati condotti giungono invece dagli esponenti del partito di governo. Il capogruppo democristiano Martinazzoli attribuisce anche «alla fermezza, all'imparzialità e all'aiuto senso di responsabilità del presidente» se si è superata una prova che non poteva non essere «drammatica e lita di difficoltà». Giudizio questo condiviso anche dal repubblicano Del Pennino, che parla di «comportamenti ineccepibili dei presidenti del due rami del Parlamento e giudica incomprensibile l'irritazione di Rodotà per il risultato del voto. Per Del Pennino, anzi, alla Sinistra indipendente andrebbero attribuite particolari responsabilità per l'irrigidimento delle diverse posizioni a causa della «relativa influenza» esercitata da alcuni suoi esponenti sull'atteggiamento del partito comunista. Anche da parte socialista per la Iotti si esprime «profonda stima». L'onorevole Labriola pensa che il presidente della Camera abbia esercitato bene il suo ruolo «malgrado le non poche difficoltà che si sono dovute superare, tra passioni eccessive e inevitabili stanchezze».

## Dc e socialisti si rinfacciano la responsabilità delle 58 defezioni Caccia ai dissidenti nel pentapartito «Io? Sono un tiratore franco...»

Dopo il sospiro di sollievo per averla spuntata di misura (appena sette voti più del quorum richiesto), in Transatlantico è cominciata un'imbarazzante caccia ai dissidenti - da parte delle forze di maggioranza - che la dice lunga sui futuri criteri di utilizzazione dello scrutinio palese. Chi sono i «ribelli» alle direttive? Inevitabile scambio di accuse tra Dc e socialisti.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il presidente della Dc, Arnaldo Forlani, accetta di parlare di quella folta pattuglia di dissidenti che si è opposta fino all'ultimo al testo proposto dalla maggioranza. Le cifre non consentono divagazioni. I «numeri» di cui disponeva la coalizione di governo dicevano 381 sì. Il computer ha ridotto di 58 unità questa consistenza. Chi sono allora i cosiddetti franchi tiratori (ma nel corso dei dibattiti parlamentari si è visto che coloro che non erano d'accordo spesso lo hanno affermato a chiare lettere)? A qua-

lindicina dei «58» porta la targa Psi. Chi si aspetta una sdegnata smentita da parte del garofano, si scontra - invece - con un Gianni De Michelis insolentamente «permeabile» al rilievo di Forlani. «Una quindicina di franchi tiratori nostri? E come vuole che si faccia a saperlo. I franchi tiratori sono per definizione segretari». E se ne va allargando le braccia, senza confermare e senza smentire. Meno eleganti i compagni di partito Claudio Martelli, vicesegretario nazionale, e Nicola Capria, presidente del gruppo alla Camera. «Per i 58 franchi tiratori - taglia corto Martelli, rivolgendosi in un solo colpo ai «suoi» e ai Dc - si trattava di una grande occasione: l'ultima sera di carnevale». E chi vuol capire che aria tirerà d'ora in poi, capisca. Infine, non foss'altro per l'entità a dir poco risicata del successo, il commento di Capria. «Per i franchi tiratori era l'ultima chiamata alle armi. Ora faranno l'associazione combattenti

e reduci, quelli che non si rassegnano alla nuova dimensione di libertà e responsabilità». Chissà se dell'associazione farà parte anche quella quindicina di deputati del suo gruppo «insolferenti» verso la segreteria. Angelo Sanza, dc, ribadisce il concetto di Forlani, modificando di poco la stima del proprio presidente: una trentina i dissidenti dc (ma anch'egli come De Michelis preferisce usare il termine di franchi tiratori), mentre gli altri andrebbero equamente ripartiti tra tutti i gruppi della maggioranza. Gli fa eco Cirino Pomicino: «Tra i 58 voti contrari - dice - c'è una notevole presenza di altri partiti, le tradizionali frange di dissenso».

Le battute più salaci la maggioranza le riserva, però, proprio a coloro che in aula hanno avuto il coraggio morale e politico di dichiarare il loro dissenso. Primi tra tutti il Dc Gerardo Bianco e il liberale Alfredo Biondi (visto che l'altro esponente scodoccolato

## Il dc Bianco: la Camera ha difeso i suoi diritti

ROMA. Che cosa dicono al vicepresidente della Camera Gerardo Bianco, democristiano e dissidente esplicito dal patto Craxi-De Mita, quei 58 no nel voto finale sulla nuova disciplina del voto segreto? Dicono una cosa semplice: che se non fossero state introdotte modifiche significative all'originario testo Cardetti sarebbe stato molto difficile varare questa riforma. E dicono una cosa importante, molto importante, che il Parlamento vuole difendere le sue prerogative. E di questo tutti dovranno tenere conto. Ma c'è chi, invece, non vuol proprio tener conto della lezione, neanche dopo il voto così risciatto di ieri.

Lo dico che a questo punto conterà il modo, il come la riforma verrà assorbita. Se vincerà la partitocrazia - è un timore legittimo, avanzato da più d'uno - allora addio Parlamento, il Parlamento va in soffitta. Se invece in ciascuno di noi prevarrà forte il senso del proprio ruolo, il valore di rappresentanti del paese, allora i partiti saranno costretti - ancora una volta - a rispettare le autonomie istituzionali.



Il dc Gerardo Bianco

Giudizio sospeso, dunque? Giudizio sospeso. Ma avendo ben presenti rischi e potenzialità. Insisto: si intende governare con la logica del consenso? allora può andar bene anche un voto palese così esteso. Ma rimane la macchia di una interpretazione restrittiva delle leggi relative all'ordinamento costituzionale: era un punto del mio emendamento che è sparito. Si intende invece praticare l'arte del governo con metodi autoritari? e allora il voto palese può essere uno strumento di questo autoritarismo. I socialisti dicono che proprio per la strada del voto palese passa la democrazia del carattere e dell'indipendenza. Ma su questo nutro un po' di

pessimismo cristiano... Pessimismo c'è anche in chi ha visto nella volontà di imporre la soluzione isolata di questo problema la rottura della contestualità delle riforme. Ma proprio per ricomprendere già in questo capitolo almeno un po' di contestualità ero stato tra quelli che più si erano battuti per l'amplicazione della riserva dell'eventuale voto segreto su una concezione più ampia, meno angusta, dell'ordinamento costituzionale. Le mie preoccupazioni su questo sono attenuate dal fatto che, comunque, resta intatta la garanzia rappresentata dal vincolo della maggioranza assoluta e addirittura dei due terzi per l'approvazione delle riforme costituzionali. Insomma, anche a voto palese una maggioranza di governo non basta, non può bastare e non deve bastare, per le riforme costituzionali.

Presidenza della Repubblica compresa? Presidenza della Repubblica non compresa, ma anzitutto, □ G.F.P.